

## IL COPIONE DEL DRAMMA STORICO 'FRA DOLCINO'

Il testo qui riprodotto è stato ottenuto effettuando scansioni delle pagine dell'appendice al volume *Molino G., Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA, Torino, 1985*, nel quale era stato trascritto un testo dattiloscritto rinvenuto a Campertogno, verosimilmente a sua volta copia recente di un manoscritto precedente.

C. GIACOBINI, C. A. GALINOTTI, P. TIRINNANZI

### FRA DOLCINO (Dramma storico)

#### ATTO PRIMO

Paesaggio alpestre

##### Scena prima

(Milano Sola, Miretti e molti abitanti di Campertogno)

Sola

Campertognesi! Apportatore di santa e nuova dottrina tosto giungerà fra di voi il Giusto perseguitato e fra le nostre balze ed i nostri dirupi riposerà. Io spero, tranquillo e sicuro il capo, difeso e circondato dagli amici suoi e dalle devote sue schiere. Apparecchiatevi pertanto a degnamente riceverlo. Egli per i patiti disagi e le dure persecuzioni di cui fu vittima giunge fra noi bisognoso di tutto. Siate secolui generosi e compatti accorrete ad arruolarvi sotto le invite sue bandiere; e questo magnanimo in contraccambio della vostra generosità e del vostro ardore vi arrecherà la pace del cuore, vi iscriverà nel novero dei suoi eletti e vi appianerà le vie che conducono alla nuova Israele.

Miretti

E chi mai sarebbe costui? Forse quello al quale tutti i buoni imprecano e che fuggono con orrore perché reo di colpe orrende, quello che è chiamato l'apostata, l'eresiarca, il nemico di Dio e dei popoli, l'esecrando Frà Dolcino?

Sola

Di piuttosto l'inviato dall'Eterno, il Giusto, il Santo, il nuovo Profeta e l'Angelo delle vendette.

Miretti

E chi osò chiamare tra di noi così terribile personaggio?

Sola

Sono io!... io che giorno e notte vò meditando inaudita e tremenda vendetta! Io, infelice padre orbo di un figlio adorato che formava le delizie de' miei giorni e sul quale riposavano le mie più dolci e care speranze.

Miretti

E da quando, e come, infelice, fosti colpito da tanta sciagura?

Sola

M'ascolta!... Languiva il mio Giotfredi nelle oscure carceri dei fanatici Vercellesi, incatenato e confuso in mezzo ad alcuni seguaci di Dolcino fatti prigionieri in battaglia (incauto giovane! amore di novità lo aveva fatalmente spinto nel campo del frate). Un giorno, giorno di orrenda memoria, il popolo furente e siti-

bondo di sangue per una sconfitta toccata agli Ismaeliti, come il Profeta li chiama, si precipitò contro la soglia della prigione urlando: morte! morte agli Eretici! morte ai Patàreni!... Sfraccate le ferrate porte, forsennato s'avventa contro questi infelici che, inermi e già languidi per lunga fame e le patite torture, non possono opporre resistenza; con inaudita barbarie li strappa dalla prigione ed a viva forza li trascina nelle pubbliche vie, ove dopo mille strazi questo popolo feroce ne fa orrendo macello.

Miretti

O Dio! che mai racconti!

Sola

Ed io era presente!... A nulla valsero queste affievolite braccia, nulla le mie grida di disperazione che imploravano pietà pel figlio, nulla valsero i miei canuti capelli ed ancor meno il coraggio di un Pietro Avogadro che tentò con parole autorevoli e col patto stesso far fronte al torrente furibondo di quel popolo efferato... Ma cadde egli pure vittima della sua umanità.

Miretti

E dopo che facesti, o sgraziato genitore?

Sola

Alla patria feci (tosto) ritorno ed, oppresso dal peso del mio immenso dolore, feci solenne giuramento!... Ma tu già lo saprai?

Miretti

No, perché io era assente in quell'epoca.

Sola

Ebbene! All'avvicinarsi che seppi dei Dolciniani, più ardente si ridestò in me la brama della vendetta ed un giorno in cui mi accostava alla mensa Eucaristica, mentre il Sacerdote mi amministrava il pane degli Angeli, l'interruppi ed alzando sopra il capo l'ostia sacrosanta... uditemi tutti, sclamai piangendo, o voi che qui assistete al divin sacrificio...! Giuro alla presenza di Dio vivo e vero, giuro di strappare le viscere agli uccisori del mio Giotfredi con queste mani stesse che ora toccano il corpo ed il sangue di Cristo in Sacramento.

Miretti

Orrenda bestemmia!... E non temesti incauto la giusta collera di quel Dio che volesti far complice del forsennato tuo furore?

Sola

Null'altro io vedeva in quel momento solenne che l'ombra di mio figlio fatto a brani dai carnefici.

*Miretti*

O Sola, Sola! ritorna a sentimenti più miti; muta, infelice! deh! muta consiglio, abbi pietà della patria tua, non introduci il lupo nell'ovile degli agnelli, non cambiare la pace dei nostri monti colle terribili gridi di guerra e di morte insanguinando il tuo suolo natio, non farti il complice dell'infame Dolcino, rinnega il Rinnegato!

*Sola*

Troppo a lungo divorai la rabbia di non poter vendicare lo atroce insulto; ed ora che propizia mi si presenta l'occasione, vuoi tu che io l'abbandoni? Lo spettro del (mio) figlio sbranato sempre si para a me davanti e mi sembra che minaccioso reclami una giusta vendetta, e l'avrà!... oh se l'avrà!... e finché un solo degli infami suoi assassini respira non sarà satolla l'ira mia!...

#### *Scena seconda*

(suono di trombe... gente che fugge. I Dolciniani entrano da tutte le parti e fermano i fuggiaschi atterriti).

(Fra Dolcino, Segarello, Salomone, Longino e detti)

*Dolcino*

Alpigiani, perché fuggire? Non contro di voi, popoli inermi e travati sta vibrata la spada della divina giustizia, e questa mia destra si stende solo per benedirvi! Docile al dito possente dell'Eterno che presso di voi mi invia, io vengo a predicare la sua vera dottrina. Ascoltate o popoli traditi, la voce che vi chiama a redenzione e a destini migliori; ed aperte saranno le porte della nuova Sionne! Guerra poi, e guerra sterminatrice agli Ismaeliti! Sarà compiuto il detto del Redentore: «Non venni quaggiù a metter la pace, bensì la spada». Regnerà il suo profeta ed il modo di vivere religioso e civile sarà mutato. Nei mille giorni del mio regno mi vedranno a fronte dell'Anticristo pugnare secolui colla parola e colla spada: perché i tempi sono vicini e nel giorno del gran giudizio Monaci, Preti, Prelati e Pontefici invano aspetteranno da me clemenza e perdono!... E tu Italia, sorriso de' Cieli, terra beata, esser dovrai sempre infuato teatro di atroci scene, d'orrende colpe generate dall'insaziabile sete di vendetta che il petto di questi mostri governa...! Ma un astro benigno, apportatore di pace e di redenzione spuntò ormai nell'azzurro tuo cielo, o itala donna, e tosto risorgerai a vita novella.

(rivolgendosi ai suoi seguaci) E a voi, o prediletti ministri della divina giustizia, a voi s'aspetta il perseguitare con ogni genere di morte e di tormenti i ligi alla Chiesa Romana, strappar la lingua ai detrattori delle dottrine della nuova Israele, tramare continue insidie e far guerra di sterminio a chiunque osasse resistere al volere dell'eterno, incendiare e distruggere le case, gli arredi sacri, gli altari, i templi degli Ismaeliti!!! Questo fu e sarà il vostro dovere, perché i nemici del Profeta si fanno persecutori e il Profeta è fatto segno alle loro persecuzioni; essi nuotano nelle dovizie e nei piaceri ed egli soffre ogni genere di privazioni e di martirii...

*Seguaci di Dolcino*

Morte, morte ai Cattolici! Viva il Profeta di Dio!

(popolo e dolciniani partono)

#### *Scena terza*

(Fra Dolcino e detti)

*Dolcino*

(indicando Sola) Amici, riconoscete in questo imperterrito vegliardo un nuovo compagno delle nostre gesta e dei nostri perigli, un nuovo credente, un appoggio possente alla nostra santa causa... Abbiate in lui piena confidenza. E tu, Sola, conduci questi miei fidi nei luoghi più adatti per la difesa e per

trinceramenti, poiché ci minaccia di bel nuovo il nemico cattolico e baldanzoso si avvanza stretto in numerosa falange e capitanato dal superbo Manfredi, reso temerario da chimerico successo. Ma voi, o miei prodi, col solito indomito ardore lo attendete e tosto, lo spero, vedremo questa terra ospitale piena (lubrica) di strage e dell'abborrito sangue degli Ismaeliti.

*Sola*

Oh! benché sparso a rivi giammai sazierà l'ardente mia sete di vendetta! (partono).

*Dolcino*

Segarello, fermati!... La sorte ci ha traditi, o Segarello, e già baldanzoso per una facile vittoria il vile cattolico canta l'inno del trionfo che presto si cambierà in amari accenti di lutto! Avanzati pur superbo, o Manfredi, nobile vincitore di donne e di un pugno di fanciulli. Una spada degna della tua costi ti attende ed avrai da combattere un nemico degno del vantato tuo valore, un nemico che imperterrito presenterà il suo petto di mira al ferro de' tuoi fanatici assassini, il capo insomma di Dolcino contro il peso dell'oro promesso.

*Segarello*

Mille teste risarcirebbero a stento una sola goccia del tuo sangue, o Maestro; ed i torrenti della Valle, rosseggianti per quello dei vili nemici del Profeta, porteranno nei campi vercellesi la lieta novella del loro sterminio.

*Dolcino*

Tu sei la spada dell'angelo sterminatore ed il primo fra i miei fidi e prodi discepoli, tu la torre che difende la vigna di Engaddi, la vigile guardia della diletta che va in traccia del suo Re... Ma dimmi, come scampò Margherita all'ultimo periglio?

*Segarello*

Sublime donna!... Penetrato appena l'esercito cattolico in Gattinara da noi abbandonata, trasportato da cieco furore, dopo d'averla saccheggiata vi appiccò il fuoco e la ridusse in cenere vendicandosi vigliaccamente del giusto castigo da te imposto, o maestro, ai miscredenti, le cui putride teste ed i cadaveri sformati pendevano ancora dai pali... Si apparecchiò quindi il Manfredi, loro capo, a snidarci dalla rocca affidata al valore della nobile tua sposa...

*Dolcino*

Ed alla tua fedel guardia, o bravo mio discepolo.

*Segarello*

Tre volte con fiero assalto giunse il nemico sino ai piedi della torre e tre volte fu coraggiosamente respinto dall'intrepida Margherita che ne menava atroce scempio colmandone il suolo di numerosi cadaveri, gran parte dei quali rotolavano nel sottoposto fiume... Ma il suo valore con quello di pochi suoi fedeli dovette finalmente cedere ai replicati sforzi dei mille soldati di Manfredi, i quali, animati dall'esempio del loro capitano che sempre trovavasi nelle prime file, combattevano con l'energia della disperazione. Fu protratta la battaglia fino a sera inoltrata, e nel buio di tempestosa notte, per ruvidi e precipitosi sentieri scampò Margherita con pochi de' suoi al furore dei cattolici, ed io la precedo di pochi passi per prendere i tuoi ordini e ricevere la tua benedizione, o Maestro.

*Dolcino*

Abbiti i fraterni miei amplessi, tu il più fido tra i miei fidi discepoli. Ritrovo in te, o Segarello, il braccio destro del Profeta. Vanne che nuova prova io m'aspetto dall'invito tuo coraggioso. Per la via che da Varallo tende costà deve in questa notte incamminarsi di soppiatto un corpo cattolico spedito per rinforzare le schiere del Manfredi. Tu prendi la riva destra del fiume, lascia che penetrino i temerarii nell'angusto passo di Piode, ove la Sesia viene a battere i fianchi dell'opposto monte ed in tempo opportuno piomba inaspettato sopra di loro e mena ampia strage, vendicando la perdita della rocca del piano

di Cordova e rialzerai la causa un momento oscurata della nuova Israele.  
(bacia la mano di Dolcino e parte)

**Scena quarta**  
(Dolcino solo)

*Dolcino*

O Margarita! Delizia e tormento dei miei giorni. L'angelica tua bellezza, i tuoi modi cortesi, la nobiltà dell'animo che ti si leggeva scolpita in fronte, accesero nel mio cuore una fiamma tanto ardente che mi fece schiavo di una forsennata passione e dimenticare i miei più sacri doveri. Alla mia è fissata per sempre la tua sorte... e che sorte!... Una catena rovente tiene legati inesorabilmente il frate spergiuro con la monaca infedele a' suoi voti. Non li dividerà nemmeno la morte e l'inferno stesso non li potrà separare!... Ed intanto, o Dolcino, qual'è la tua esistenza? Cacciato di valle in valle, inseguito tra le più orride balze quale belva feroce, tormentato da angosciose cure e tradito da' suoi seguaci, lacerato da cocenti rimorsi e dal grido incessante della coscienza che ti rinfaccia la tua felonìa ed un funesto ed inevitabile delirio dei sensi, non può trovare un breve istante di riposo e di calma il tuo capo segnato in fronte dall'ira dell'Eterno!...

**Scena quinta**

(Margarita, Salomone e Dolcino)  
(Suono di trombe. Margarita si getta nelle braccia di Dolcino, che cerca di nascondere la sua agitazione)

*Margarita*

Dopo lunga e dolorosa separazione alfin mi è dato di ritrovarti, o Dolcino, e di gettarmi amorosa fra le tue braccia, o mio Diletto! Oh! dolce e sospirato momento! Quai sensi di ineffabile contento risvegli in me! Deve pur essere grande la tua posanza, o amore, se un solo amplesso del mio sposo basta per cancellare le passate angosce? Eppure frammezzo ad orrenda strage e mille pericoli dovetti aprirmi il varco fino a te.

*Dolcino*

La sposa del Profeta non poteva perire: la guidava il dito dell'Eterno.

*Margarita*

Questo mio pugnale seppe aprirsi la strada che mi separava dall'eletto del Signore, e morder feci più volte la polvere al temerario che ardiva opporsi al mio passaggio, e, siccome ancor suonata non era l'ora mia fatale, illesa sfuggii ai micidiali colpi del brando nemico.

*Dolcino*

Destino più grande è riservato all'amica dell'inviato di Dio! Tu, nuova Ester, siederai sul trono e non sono lontani i tempi che mille popoli penderanno dal tuo labbro e riverenti obbediranno ad un semplice tuo cenno, proclamandoti loro sovrana; perché meco hai divisi i perigli e sofferte le persecuzioni; perché ti hanno maledetta quando l'angelo della divina giustizia vibrava la spada sopra il capo degli ismaeliti ebbri del sangue del Profeta e del tuo, o Margarita!

*Margarita*

Questa destra che giurò nella tua di seguirti sino alla tomba già suggellò col sangue de' tuoi persecutori la fiera promessa ed è pronta a rinnovarla ogni qualvolta sovrasterà sul tuo capo imminente pericolo.

*Dolcino*

Il nobile tuo desio sarà pago tra breve, o sublime donna, poiché l'esercito nemico non è da noi lontano e tosto, lo spero, potremo vendicare la disfatta toccata alla giusta e santa nostra causa. Vicino a me combatterai, vicino a me ove più forte sarà

la mischia e orrenda la strage dei vili cattolici. Longino con mille de' miei bravi farà fronte al Collombiano e tu, Salomone, nascosto fra i dirupi e le frane sovrapposti al fiume, irromperai all'improvviso a tergo del nemico a farne macello. Ricordati, o Salomone, che devi riparare il fatto del castello di Romagnano.

*Salomone*

Troppo zelo e l'ardore dei miei commilitoni mi fecero dimenticare gli ordini tuoi, o maestro.

*Dolcino*

Dovevi vincere o morire al posto assegnato, o Salomone, e non usar misericordia!

*Salomone*

Se potei una sol volta dimenticare i tuoi ordini, o Maestro, non fu già, come tel dissi, per mancanza di coraggio né di riverenza, e non dubitare che per lo innanzi fermo sarò al mio posto e compirò da valoroso il mio dovere.

*Dolcino*

Or bene... conscio di quanto valete, o prodi campioni di una causa sacrosanta, soverchia sarebbe ogni parola per esortarvi a combattere da forti... L'indomito vostro coraggio e l'eccelsa vostro valore aia mi sono sicura del nostro trionfo (saranno un ben meritato guiderdone). S'avanzi pure superbo lo aborrito nemico e troverà fra questi monti la ben meritata mercede dell'insano suo ardore. Morte pertanto e sterminio ai nemici della nuova Israele!!!

*Seguaci*

Morte! Morte ai Cattolici!

Fine del Primo Atto

## ATTO SECONDO

Paesaggio Alpestre

**Scena prima**

(Margarita sola)

*Margarita*

Cessate son le grida di guerra! Più non rimbomba questa valle del furore dei combattenti, e cattolici e dolciniani dormono (confusi) un sonno eterno. E tu, Margarita, pugnasti da valorosa e questo brando si tinse più volte del sangue nemico. Ma uno ne risparmi, uno che per ben due volte trovossi nella mischia presso di me e gridavami: Margarita, io son tuo prigioniero, a te m'arrendo, salvami! E la mia spada lo risparmiò e non trovai forza bastante per trafiggergli il petto; il mio cuore per la prima volta provò misericordia. Per la prima volta ho trasgredito a' tuoi comandi, o Dolcino... Ma son donna, la femminea natura svegliossi in me, e adesso ancora queste membra lasse per la durata fatica mi richiamano alla debolezza del mio sesso e mi chiedono un po' di riposo... (si mette a sedere). Ma qual riposo! Ah! non più quello del convento di Trento d'onde mi strascinasti, o Dolcino, non più il riposo innocente della mia gioventù nel grembo di una tenera madre, fra le braccia di un tradito padre, o sul cuore di un caro fratello!!! O sogni beati de' miei anni primieri, deh! una volta ancora, una sol volta, venite a sorridermi... (s'addormenta).

**Scena seconda**

*Dolcino*

Ella dorme! ma d'un sonno agitato e penoso! Si lamenta!

*Margarita*  
(sognando) O cara madre! Non maledirmi, o padre! un errore...  
Ah! Dolcino!

*Dolcino*  
(sottovoce) Margarita!

*Margarita*  
(sempre sognando) Morte! morte! trucidatelo!... Il tuo nome?...  
Non è vero... Ah! fuggi, fuggi.

*Dolcino*  
Che dice ella mai?

*Margarita*  
(come sopra) Tu mio prigioniero? Ah! Perdono Dolcino se salva  
gli diedi la vita!...

*Dolcino*  
O Dio! Che sento? qual mistero è questo? un sospetto orri-  
bile si desta in me... Margarita! (estrae il pugnale)

*Margarita*  
(alzandosi) Chi mi chiama?

*Dolcino*  
Riposavi, Margarita, ed io mi beava del tuo sonno tranquillo.

*Margarita*  
E tu vegliavi sopra la fedel compagna della tua vita, o Dol-  
cino! Ah! perdona se, cedendo alla debolezza del mio sesso,  
potei dimenticare un solo istante che indefessa deggio vegliare  
alla difesa della tua causa.

*Dolcino*  
La tregua conclusa coi cattolici ti darà campo di soddisfare  
al tuo bisogno di riposo e di quiete e le dolci rimembranze della  
tua gioventù rallegreranno i tuoi sogni.

*Margarita*  
Tutto dimenticai, o Dolcino, e dal giorno in cui rischiarommi  
la tua vivifica luce, dopo l'ardente affetto che mi spinse al tuo  
fianco, a te solo furono rivolti tutti i pensieri dell'animo mio:  
tutto tu fosti per me. Tu il mio signore, tu il mio Dio, e, se mai  
destino feroce da te mi volesse divisa, anteporrei qualunque  
genere di morte e di tormenti a sì cruda separazione.

*Dolcino*  
Sappi, o Margarita, che Iddio scruta il cuore e che io sono il  
suo profeta... (fa segno di ritirarsi).

### **Scena terza** (Dolcino, Salomone)

*Dolcino*  
Un terribile sospetto mi funesta la mente. mi sarebbe forse  
Margarita infedele? Ella che tanto diceva di amarmi! Ella che  
tutto per me sacrificò, innocenza, famiglia, doveri! Ella sempre  
si docile finora ai miei voleri! Ah! ciò non può essere! E per-  
tanto mi cela un pensiero! Ma lo paleserà, o questo ferro saprà  
cercarlo nelle più profonde (latebre) del suo cuore!!!

*Salomone*  
Dolcino!... Uno fra i prigionieri da te condannati a morte in-  
voca ad alte grida il nome di Margarita e pretende che salva  
gli sia la vita siccome ella glielo promise nella pugnata bat-  
taglia.

*Dolcino*  
E non furono dessi votati in olocausto al Signore? E il dito del-  
l'Angelo della vendetta non li ha segnati a morte? Perché per-  
donare, o Salomone? La tua commiserazione è in odio al-  
l'Eterno.

*Salomone*  
La spada del guerriero non si tinge nel sangue del timido

agnello e quella di Salomone resta inerme nel fodero ed in-  
nata ad un assassinio...

*Dolcino*  
A me, miei fidi! Morte al temerario! Segalello... Longino... in-  
seguite il traditore della causa di Dio... morte a Salomone!  
(Salomone si ritira difendendosi contro vari soldati).

### **Scena quarta** (Dolcino solo)

*Dolcino*  
Mi tradisce Salomone, Margarita ha pensieri a me nascosti;  
già mi sembra diminuita la cieca obbedienza de' miei seguaci  
ed all'opposto il vile cattolico mostrasi viepiù baldanzoso e  
fiero. Dolcino! la tua stella si oscura... ma non è ancor spenta  
ed il suo cadere sarà prima segnato da atroci ed orrende ven-  
dette e le generazioni future leggeranno inorridite la storia dei  
giusti ed inauditi furori del frate, del Patareno!  
(parte)

### **Scena quinta** (Erando prigioniero)

*Erando*  
Potei finalmente ottenere di essere presentato a Margarita,  
e questo sarà forse il luogo ch'ella mi assegnò per il chiestale  
convegno? Qui fra breve deve ella trovarsi sola con te, o Er-  
ando! Qui dopo tanti disagi e tanti perigli le potrò alfin par-  
lare. Oh! se dato mi fosse di ammolire il suo cuore, di ravi-  
vare in lei la memoria de' suoi giorni di innocenza e di pace!  
(si inginocchia) Dio de' miei padri, presta deh! presta alla mia  
lingua la forza di esprimere i sentimenti del mio cuore, infondi  
in Margarita un raggio della tua grazia, ispira all'amore di  
un fratello quelle parole di consolazione e di misericordia di-  
scese dal Cielo sulla terra per rincorare i deboli e redimere  
i travati; parole da essa già da lungo tempo più non udite.  
(si alza). Oh eccola!!!

### **Scena sesta** (Erando, Margarita)

*Margarita*  
Prigioniero, che vuoi da me?

*Erando*  
Vederti una volta ancora, udir la tua voce e poi morire.

*Margarita*  
Che linguaggio è questo? Chi sei tu? Insensato, se la mia  
mano fu nella pugna pietosa sarebbe inesorabile e pronta a  
punire un orgoglioso e folle ardire. (comparisce Segalello, poi  
si ritira)

*Erando*  
Margarita, tu mi devi ascoltare! Non inutilmente avrò seguite  
le tue orme di paese in paese, di dirupo in dirupo, non inuti-  
lmente avrò facilitato la tua fuga dal piano di Cordova e nel  
furore della mischia allontanati più colpi dal tuo capo a me  
si caro: per te sola qui io mi trovo, esposto a quasi certa morte  
ed a mille tormenti e, se venni a cercarti persino frammezzo  
ai fanatici discepoli di Dolcino, per altro nol feci se non per  
strapparti dal suo fianco, per toglierti ad una vita ignominiosa  
e infame, per ridonarti la pace del cuore, farti ritrovare l'amore  
di un canuto padre, d'una languente madre che giorno e notte  
piangono la sventurata perduta figlia, per ridonarti infine un  
amico, un fratello e il perdono del Dio dei nostri padri che mi  
condusse fino a te.

*Margarita*  
Giovane imprudente e temerario! Chi ti autorizza a ridestare

in me funeste rimembranze e profferire nomi che per me son tormenti atroci? Incoraggiato forse dalla mia clemenza tanto ardisci? E non rifletti, incauto, che non tarderebbe il mio pugnale a punire la stollida tua tracotanza?

*Ernando*

Eccoti il mio petto, senza tema e ignudo te lo presento! vibra pure, se puoi, il colpo mortale nel petto di un amato fratello! Immergi il ferro fratricida nel sangue de' nostri padri e annienta una vita che teco ho ricevuta nel seno della comune nostra genitrice.

*Margarita*

E tu saresti Ernando? tu mio fratello?

*Ernando*

E non te lo dice il tuo cuore? Non te lo dice questa ferita che da te ricevei sotto il tetto paterno? Non te lo prova questa lettera dove dicevi, scrivendomi dal convento di Trento: «Fratello, corri deh! corri a liberarmi dalle insidie di un seduttore... domani sarebbe troppo tardi!».

*Margarita*

E troppo tardi giungesti ancora, Ernando! un irrevocabile destino mi tiene per sempre avvinta a colui che non so come chiamare: sposo o Maestro, Angelo o Demonio, egli mi è tutto, anima, vita, inferno e paradiso: sì, egli è tutto per me e Margarita non è più nulla. Fuggi, fuggi adunque, Ernando! io ho dimenticato il mondo intero, l'iddio stesso per il Frate, per il Patàreno!!!

*Ernando*

E fia vero? La mia voce, la voce dell'amato tuo fratello, del compagno de' tuoi giovani trastulli non ha più un'eco che ti risuoni nel cuore, non ha più possanza per muoverti dal tuo fatale proposito? Eppure pronto io m'aveva ogni mezzo per la sospirata fuga; ne gongolava di gioia e nell'estasi di una dolce speranza io già sognava le delizie dei genitori, i tripudii e gli amorosi amplessi della cadente madre nel vederti ritornata all'amor suo, e l'ineffabile contento del canuto padre nel ritrovarti resa all'onore, alla stima del mondo ed all'affezione dei congiunti... Deh! per pietà! m'ascolta dunque! ah! cedi alle mie fervide preci (si prostra). Suppliche mi vedi alle tue ginocchia...

*Margarita*

Cessa deh! cessa, Ernando, dal tormentarmi! Irremovibile io sono nel mio proposito. Spento è per sempre nel mio cuore ogni affetto che non mi ricordi Dolcino. Fuggi perciò, finché ne hai tempo. Salvati! e m'abbandona al mio fato. (si ritira)

**Scena settima**

(Ernando, Dolcino, Segarello, poi Margarita)

*Ernando*

Dio onnipotente abbi pietà di lei!

*Dolcino*

Ed il profeta non ne avrà di te! (e lo pugnala). Segarello, corri in traccia di Margarita! E questo ferro, già tinto del sangue del suo drudo, farà aspra vendetta anche di te, o donna, che non temesti il giusto furore di Dolcino che per te rinnegò Cristo medesimo!

*Margarita*

Mandasti per me, o Dolcino? Eccomi... che brami?

*Dolcino*

Avanzati, Margarita, di favellarti m'è d'uopo.

*Margarita*

Pendo dalle tue labbra.

*Dolcino*

Speravi invano di tradirmi, indegna, ma vegliava sopra di te

e, sebbene maestra tu sia d'inganni e di dissimulazioni, la tua perfidia non potè sfuggire all'occhio mio investigatore. Ignoravi tu forse che io ti amava più della vita istessa, che per te tutto io aveva sacrificato, dignità, agiatezza ed onori? Soffocai il grido della coscienza, mi feci spergiuro e mi feci campione di una setta aborrita! Così presto potesti obliare quel tenero affetto, quei teneri sospiri che fecero già di noi, al primo scontrarci, di due anime un'anima sola?

*Margarita*

Ah Dolcino! quali accenti son questi? Ingrato! t'ho io forse un solo istante dato luogo di sospettare la fede a te giurata? In me forse più non ritrovi la tua Margarita? Colei che d'ogni rischio a fronte t'ha amato quanto a mortale è dato di amare? Ah! da te non mi aspettava mai sì barbara mercede; se tu mi amassi compiangere dovresti, rispettare lo stato mio e non accrescere con gli ingiusti tuoi sospetti l'amarezza che mi opprime.

*Dolcino*

Margarita!... Eccoti la prova di quanto avanzo... mira quel prigioniero e dimmi se fondati sono i miei sospetti?

*Margarita*

O Cielo, che veggo! Mio fratello nuota nel proprio sangue ed immolato forse dall'ingiusta tua gelosia?

*Dolcino e Segarello*

Era suo fratello!!!

Fine dell'Atto Secondo

## ATTO TERZO

*Scena prima*

(Dolcino, Segarello, Sola e Longino)

*Segarello*

Stugge, o Maestro, il traditore Salomone alla mia spada e alle frecce dei nostri; varcato il fiume si gettò nel campo cattolico e, da falso discepolo, mostrasi ora audace persecutore.

*Dolcino*

Il bacio di Giuda avrà più tardi la sua mercede!

*Sola*

(entrando in scena) Maestro! Inviati dal campo cattolico, invocando il favore della tregua, dimandano d'esserti presentati, dicendo d'avere importantissime cose a comunicarti. Deglio condurli alla tua presenza?

*Dolcino*

Sì, a me li conduci, o Sola...di udirli vaghezza mi prende...Ma vane saranno le tue lusinghe, o Ismaele. L'ira implacabile del Profeta pesa su di te. (Sola esce)

*Scena seconda*

(Dolcino, Segarello, poi Sola conducendo due chierici e Arderico Arborio cogli occhi bendati e scortati da due soldati. Giunti gli emissari sulla scena, Sola toglie loro le bande)

*Arborio*

Apportatori di pace e di onorevoli proposte, a Te veniamo, o Dolcino, inviati dai sommi condottieri dell'esercito cattolico che teco bramano di venire a patti onorandi. Già troppo sangue sgorgò dalle vene de' tuoi e de' nostri commilitoni e la micidiale guerra che ci consuma gli uni e gli altri riempie di letizia i nemici della bella nostra patria, mentre che l'eccelso tuo valore potrebbe renderla gloriosa e possente. Apri, o Dolcino, il tuo cuore a clemenza; scaccia ormai dal tuo seno que' sensi d'odio e di vendetta che tutto lo avevano invaso, poni un termine alle lunghe ed inveterate discordie che ci tenevano

divisi e, da nemico, fatti l'eroico difensore della patria tua che andrà superba di possederti e ti proclamerà la prima spada d'Italia. Tu, capitano di tanti prodi, presta il braccio tuo posente alla difesa della Repubblica nostra che, guidata da tanto valore, risorgerà gloriosa e scaccierà i barbari suoi oppressori. Una degna ricompensa, sebbene sempre inferiore agli insigni tuoi meriti, la riconoscenza de' tuoi compaesani, l'ammirazione dei posteri e la cittadinanza di Vercelli, saranno l'inviolabile suggello della contratta alleanza.

*Dolcino*

Il frate oscuro e da voi vilipeso non ambisce le vostre ricchezze, i vostri onori, ed il Gerarca di una nuova Chiesa si beffa del titolo di cittadino Vercellese.

*1° Chierico*

Già sublime suona la tua fama, o Dolcino, e le tue portentose gesta ti fecero già salir tant'alto da non lasciarti solo delle umane grandezze. Ma l'acquistata gloria non ti basta: ti manca la pace del cuore e la tranquillità della coscienza. Rientra perciò nel grembo della Chiesa nostra comune madre: non ti mancheranno valide mediazioni presso il sovrano Pontefice, saranno levate le fulminate censure e libero ritornerai ai voti monastici.

*Dolcino*

I miei voti!!!...Questo pugnale e questa scure già seppero liberarmene, né per questo ebbi bisogno dell'intervento e mediazione d'alcuno. Voi poi, miei patrocinatori, ditemi di grazia, chi siete?...Andate e dite ai vostri padroni che Dolcino non scende a patti cogli Ismaeliti e che non riporrà la spada nel fodero sino a che abbia tagliato a pezzi l'ultimo degli aborriti suoi nemici. (parte)

*Arborio*

E voi, troppo fedeli seguaci di un uomo acciecat, ma degno però di sorte migliore, non unirete i vostri ai nostri sforzi per estrarlo a sentimenti di pace e di riconciliazione? Non sarebbe ormai tempo di cessare dai continui perigli e dai tanti patiti disagi? L'eroico vostro valore dovrà, non v'ha dubbio, piegare sotto il soverchiante numero ed i ripetuti nostri assalti e finalmente ignominiosa morte potrebbe essere il frutto della cieca vostra obbedienza e del fanatico vostro zelo.

*Segarello*

Morir pel Profeta di Dio! Non maggior gloria anela il fido suo discepolo.

*Longino*

Purché il mio brando si tinga di nuovo nell'esecrato sangue cattolico, dolce mai sempre sarammi ogni genere di morte.

*Sola*

Guerra eterna!...Vendetta! Vendetta contro gli immani carnefici dei prigionieri di Vercelli! O mio Gioffredo, il sangue già immolato ai tuoi mani, non fece che accendere viepiù la vindice mia esasperazione!!!

*2° Chierico*

Ah sventuratil! Sinché ne avrete il tempo ancora, dovrete porgere l'orecchio a coloro che vi parlano pel vostro bene materiale e per la salvezza delle anime vostre; abbandonate un uomo che vi mena a certa rovina, rientrate in voi stessi e scegliete fra la pace e il perdono o lo sterminio e il fuoco eterno!

*Dolciniani*

Morir pel profeta di Dio sarà sempre il grido de' fidi suoi seguaci.

*Scena terza*

(Dolcino e Margarita)

*Dolcino*

Troppo fu pronta la mia mano, o Margarita, ed il terribile ed

ingiusto sospetto che la rese repentinamente omicida non basta a scusare l'insano mio furore.

*Margarita*

Dubitasti di me, o Dolcino, e questo dubbio mi fu più crudele della morte stessa dell'imprudente che non ardisco nominare.

*Dolcino*

Imprudente, sì, e più che imprudente! Qual possanza potrà togliermi l'amor teco e dividerti dal mio fianco? Non sei tu la Eletta del Profeta? La mano del Signore che ti guidò attraverso tanti e tanti pericoli non infranse il sigillo dei tuoi voti, rapiti alla tua ignoranza, alla tua semplicità? Un ultimo sacrificio fu richiesto alla nuova tua fede e questo sacrificio lo dovè compiere il sangue di tuo fratello.

*Margarita*

Né basterà ancora, o Dolcino, e forse non sono lontani i tempi che ferma ed impassibile fra i più atroci tormenti Margarita mescolerà coll'ultimo suo respiro il nome dell'adorato suo sposo.

*Dolcino*

Non travagliarti la mente con panici timori, o mia diletta! Destini più grandi sono riservati alla tua virtù ed all'eccelsa bontà dell'animo tuo. (partono)

*Scena quarta*

(Due soldati trascinando una giovane)

*La giovane*

(piangendo) Aiuto! Misericordia! Signori, abbiate pietà di me!

*1° soldato*

Che pietà d'Egitto! Tu sei mia! Non tante smorfie.

*La giovane*

Santa Vergine, mi raccomando al vostro aiuto!

*2° soldato*

Ah sì, va là! Staremo a vedere se la Santa Vergine ti potrà strappare alle mie unghie (la prende sotto le ascelle e la trascina).

*1° soldato*

Ohé! piano ciotto! questa è mia preda.

*2° soldato*

E quei due sonorisissimi schiaffi sul muso dello sposino li hai forse amministrati tu?

*1° soldato*

E di quei magnifici capitomboli che il padre fece giù per la rocca, ne fosti tu l'autore? D'altronde mi rimetto alla bella sconsolata. Oh là, carina, scegli fra noi due e francamente dichiara chi fra noi ti sembra più bello e degno di avere la tue preferenze.

*La giovane*

Signori, sieti belli buoni e bravi ambedue, ma per pietà lasciatemi andare! Pregherò il Signore per voi.

*2° soldato*

Oh! Questo poi sì che sarebbe veramente il mio conto! Il Signore ti ha fatta cadere nelle mie grinfie e certo lo ringrazio da vero Patareno.

*1° soldato*

Orsù non vuoi cedermela?

*2° soldato*

No, per tutti i diavoli!

*1° soldato*

Orbene, giochiamola ai dadi, la sorte deciderà chi di noi due dovrà godersela.

*2° soldato*

Giochiamola pure, ma a condizione che quando la sorte avrà

deciso non ci saranno questioni, ti pare?

*1° soldato*

Siamo d'accordo, mano ai dadi.

*La giovane*

O mio Dio, vi raccomando l'anima mia! (cade svenuta)

*Soldati*

(giuocando) Due punti...cinque...sei...uno per me!

*1° soldato*

Guarda, par morta!

*2° soldato*

Va là...fa il ragno...! (continuando a giuocare)...sei, sette, il punto è mio!

*1° soldato*

No, per dinci! è mio! (sfoderano le daghe per battersi; entra Margarita).

#### **Scena quinta**

(Margarita e detti)

*Margarita*

Guerrieri, a che questa rissa? Rientrano tosto le spade nel fodero e sovvengevate che non devono sortire se non per vibrarsi contro il petto dei nostri nemici. E questa giovane chi è? Donde viene? Sarebbe ella forse la causa della vostra contesa?

*2° soldato*

Oh nulla, nulla! abbiamo incontrato questo tesoro e siccome l'uno e l'altro lo pretendeva...

*Margarita*

Impudenti! Ed è questo il rispetto che dovete agli ordini del vostro Maestro? questo il frutto delle sue lezioni? La vostra condotta è infame, indegna di confronto della sua riservatezza. Voi deturpate la giusta sua causa e la compromettete colle ignobili vostre azioni e, se il vostro contegno nell'ultima battaglia vi dava diritto a ricompensa, dovevate aspettarla dalla sua liberalità e giustizia. Levati, o giovanetta, l'amica del Profeta vegliava su di te...Sei libera.

*Giovanetta*

Non m'illudete, o Signora? e potrò illusa ritornare tra le braccia degli amati miei genitori?

#### **Scena sesta**

(Dolcino, Segarello, Sola, Longino e detti)

*Margarita*

Dolcino, salvo questa giovane dalle impure mani di questi scapestri, e spero non sarò da te disapprovata.

*Dolcino*

Lodo anzi la nobiltà del tuo procedere, o Margarita; la debolezza e l'innocenza sono grate al Signore ed il suo profeta ha solo la missione di abbattere il superbo ed il potente. E voi, sciagurati, riconducete incolume questa fanciulla alla sua desolata famiglia; le vostre teste mi risponderanno della minima offesa al suo pudore.

*Giovane*

Il Signore ve ne rimeriti.

*1° soldato*

Bigre! come è cambiato!

*2° soldato*

Oh! la bella figura che ci fa fare! (giovane e soldati partono).

*Dolcino*

(sottovoce) La tregua è sul finire! Rinchiusi nelle nostre trincee e circondati da ogni lato, sempre più ci stringe l'assediante nemico, e alienarsi le vicine popolazioni sarebbe un voler ac-

crescere le difficoltà della nostra situazione. Regni per il momento la clemenza che l'ora della vendetta non tarderà a suonare. (forte) Margarita, amici, nel comune pericolo che ci sovrasta è obbligo per ciascuno di voi venire co' suoi consigli in aiuto del suo maestro. Questa sera, come ben sapete, scade il termine della tregua conchiusa col cattolico. Avvisi sicuri e degni di fede mi fan noto che innumerevole soldatesca viene a rinforzare le già forti schiere dell'esercito nemico; per cui dobbiamo noi attendere che ci venga ad assaltare nelle nostre posizioni, oppure irrompere repentinamente col favore delle tenebre nel suo campo e tentare di aprirsi un varco fra le sue file col ferro e col fuoco, apportandovi il terrore e lo sterminio?

*Margarita*

Morire piuttosto, ma morire da forti: movendo terribile assalto all'abborrito nemico vale mille volte meglio che aspettare inerti il suo attacco all'ombra di mal difese fortificazioni.

*Sola*

Fo plauso di tutto cuore al valore di Margarita, ma se la prudenza di un vegliardo ha qualche peso, parmi non si dovrebbe arrischiare la nostra sorte contro le eventualità di un attacco notturno. Si porti pure la strage nel campo infedele, ma nel caso di mal sicura vittoria riserviamoci a fortuna migliore. Da qui non lontano ergesi aspro ed inespugnabile ciglione, donde tenterebbero invano di scacciarci tutte le forze combinate dei cattolici.

*Dolcino*

E Segarello e Longino come la pensano?

*Segarello*

Una cieca obbedienza a' tuoi voleri mi impedisce, o Maestro, di dare il mio avviso: purché mi trovi ove maggiore sarà il pericolo sarò sempre contento.

*Longino*

Margarita e Segarello emisero sensi d'onore e di gloria, nel voto di Sola la prudenza prevalse; tocca ora a Dolcino di conciliare i consigli del valore con quelli della prudenza.

*Dolcino*

Ebbene...quando la notte avrà percorsa la metà della sua carriera e che il nemico credendosi al riparo da ogni molestia dormirà un sonno tranquillo Segarello alla destra e Longino alla sinistra irromperanno nel suo campo, il ferro e il fuoco allamano. Margarita meco sosterrà l'attacco ove più animata sarà la mischia e più forte la resistenza e tu, o Sola, nel caso di sorpresa, con buona mano di valorosi, rimarrai di guardia alle nostre fortificazioni per proteggere all'uopo la nostra ritirata e mantenere sicure le comunicazioni che possono condurre al ciglione da te enunciato.

Fine dell'Atto Terzo

### **ATTO QUARTO**

Paesaggio alpestre. Da un lato una casetta ad uso di osteria.

#### **Scena prima**

(Rosa, Bernardo)

*Rosa*

O Dio! Che vita, che disperazione è mai la nostra! In quai tristi tempi ci tocca vivere! Questi maledetti Patarani ci tengono sempre la morte alla gola. Quando avrà fine questa nostra miseria? Incendii, rapine, saccheggi, ecco la nostra storia. Non siamo più sicuri nemmeno in casa nostra; ed in ispecie noi altre donne corriamo maggiori pericoli perché non sono più le insidie che ci tendono questi brutali, è la forza, la violenza la più sfrenata. Io poi a dirti vera sono in continuo affanno. Il mio buon Bernardo mi lascia tante volte così sola che quando

ci penso un fremito m'invade e tutta ne tremo. E poi, che diavole gli è mai saltato in testa di andare anch'esso a dar loro la caccia? Egli che fuggirebbe davanti a una lepre! Oh! se sgraziatamente dovessi restar vedova, senza appoggio, se un colpo di freccia spiccato da questi disperati Gazzari lo colpisse, povera Rosa, che sarebbe di te? Oggi egli tarda assai più del solito a rientrare e ne sono inquietatissima: basti! Il Cielo vegli su di noi tutti, altrimenti ne avremo a patir delle belle.

*Bernardo*

Rosa, Rosa...che fai? dove sei? oh se sapesti...! oggi si che la caccia fu buona. Se li avessi veduti fuggire que' scomunicati; loro demmo addosso col più vivo ardore e di luogo in luogo cacciandoli e incalzandoli vivamente ben poco mancò che una dozzina di loro fuggendo come camosci, precipitasse dai dirupi del Brione...Ma che gambe, che gambe hanno 'sti diavoli!

*Rosa*

Tutto questo va bene, mio caro Bernardo, ma io vorrei che questi pericoli, questi cimenti li lasciaste ad altri e che più non mi abbandonaste così sola a piangervi quasi per morto.

*Bernardo*

Morto...! Oh! Bando ad ogni vano timore, mia cara...Finché avrò vita sarà questa impiegata a tua difesa e tutto il sangue darò pur anche, se fia bisogno, per liberare una volta questa nostra valle dagli Eretici che la infestano e vendicar l'onore delle nostre donne che ci vengono rapire alla nostra barba...

*Rosa*

Mi fate tremare; ed oggi il vostro pericolo fu grave davvero?

*Bernardo*

Come davvero? Mi prendresti forse per un poltrone? Ma ciò non importa, fummo vincitori, almen per questa volta...

*Rosa*

Sì, ma e poi?

*Bernardo*

Poi continuerò a dar loro la caccia. Tu però vivi tranquilla che mi condurrò sempre con prudenza. Conosco i luoghi meglio di loro, li inseguo sino alla Parete Calva e poi mi metto in salvo. Pensa se voglio sbadatamente mettere a repentaglio la vita e correr rischio di lasciarti vedova in questi momenti sfortunati! Non temere adunque; ti replico che sabbene mi stia a cuore la gloria, con tutto ciò preferisco l'oscurità presso di te, mia cara Rosetta. (la accarezza)

*Rosa*

Oggi li avete dunque scacciati?

*Bernardo*

Oh! volavano a noi davanti e su per le pareti come se il diavolo li portasse per aria e facevano rotolar dei sassi e dei macigni così grossi che era un estremo orrore.

*Rosa*

Per buona sorte non giunsero fino a voi!

*Bernardo*

Oh! m'intendi...mi son tenuto a discreta ed onesta distanza perché non mi volevo far schiacciare come una mosca. A che avrebbe giovato?

*Rosa*

Bravo Bernardo! Lodo il vostro coraggio ed ancor più la vostra prudenza.

*Bernardo*

A proposito...come ben saprai avremo oggi un gran convegno di tutti i notabili della valle che costì si adunano per concludere una lega generale onde scacciare dai nostri monti questi cani scomunicati; procura perciò di allestire in tutta regola la nostra piccola osteria per poter trarne il maggior lucro

possibile, e non dimenticare di far buona grazia agli avventori.

*Rosa*

Per metterla in ordine con quelle poche miserie che ci restano è presto fatto; riguardo poi a buona grazia, se gli avventori se ne vogliono accontentare, lasciate fare a me.

*Bernardo*

Oh si sì...! la mia Rosina sa alle volte esser fin troppo graziosa.

*Rosa*

Sareste voi forse geloso?

*Bernardo*

Oh no! mia gioia...ma...ma...!

*Rosa*

O caro il mio Bernardino (gli accarezza il mento e parte).

### *Scena seconda*

(Bernardo, Bruciapelle, poi Rosa)

*Bernardo*

Ah le donne... le donne! veramente non sono geloso di Rosa, ma voglio fare il sostenuto, e poi un po' d'aria di importanza fa sì che le nostre mogli ci portino maggior rispetto...Oh...! chi sarà mai quella brutta figura che viene verso di me?

*Bruciapelle*

Siete voi il padrone di questa osteria?

*Bernardo*

Sì, signore

*Bruciapelle*

Non sono signore!

*Bernardo*

Cosa comandate galantuomo?

*Bruciapelle*

Non sono galantuomo.

*Bernardo*

(a parte) Infatti mi pare che dica il vero.

*Bruciapelle*

Datemi da bere e soprattutto da mangiare.

*Bernardo*

Ma, a parlarvi schietto, in questi tempi calamitosi ci troviamo quasi sprovvisti di tutto.

*Bruciapelle*

Provvisti o non provvisti, voglio mangiare e bere, o... altrimenti...!

*Bernardo*

Ebbene, se vi basta quel poco?

*Bruciapelle*

Al bisogno so accontentarmi anche di poco.

*Bernardo*

Allora...Rosa...Rosa...!esto!

*Rosa*

Mi avete domandato Bernardo mio?

*Bernardo*

Da mangiare e da bere a questo forestiere!

*Rosa*

(piano a Bernardo) Devo portare di quel migliore?

*Bernardo*

(piano a Rosa) Ma...per non farlo andare in furia mi par di sì.

*Rosa*

Vado.

*Bernardo*

Sarete stanco neh...! perché forse avrete fatto molto cammino e verrete da lontani paesi!

*Bruciapelle*  
Perché questa dimanda?

*Bernardo*  
Oh! per nulla... voleva dire che forse ignoravate le cose che succedono nella nostra valle e i pericoli cui sono per lo più esposti i passeggeri.

*Bruciapelle*  
Mi rido dei pericoli,... però di qual natura sono?

*Bernardo*  
Ecco mia moglie che viene, ella è paurosa, ed in presenza sua non posso né devo parlare.

*Rosa*  
Eccolo servito! (Rosa depone vino, pane e cacio. Il Gazzaro mangia)

*Bruciapelle*  
Questa è vostra moglie?

*Bernardo*  
Credo di sì.

*Bruciapelle*  
Ella è troppo gentile per voi.

*Rosa*  
Mi fate troppo onore.

*Bernardo*  
(sottovoce) Oh! che complimento da selvaggio! Costui sì che è un amorino! Rosa, ritorna in casa, abbiamo certe cose a dire e la tua presenza ci potrebbe essere importuna.

*Bruciapelle*  
Può ben fermarsi.

*Bernardo*  
No, no! è molto meglio che si ritiri, perché gli uomini hanno alle volte bisogno di essere soli per certe confidenze.

*Bruciapelle*  
Fate come volete, ne siete il padrone.

*Rosa*  
Mi ritiro subito, perché, vedete, io non sono curiosa (si ritira lentamente, poi ritorna). Se abbisognate di qualche cosa, dimandatemi.

*Bernardo*  
Sì, sì; va pure.

*Rosa*  
(si allontana, poi ritorna) Vado nel giardino.

*Bernardo*  
Ma sì, che diavolo!

*Bruciapelle*  
Non è male davvero!

**Scena terza**  
(Bernardo, Bruciapelle)

*Bernardo*  
Dunque vi voleva dire che, grazie a Dio adesso le strade sono sicure e, se avete intenzione di progredire su per la valle, come lo spero,... voleva dire come m'immagino, lo potete fare la borsa alla mano.

*Bruciapelle*  
Da questo lato non corro gran rischi, d'altronde non ho paura; peraltro che cosa è successo?

*Bernardo*  
Ah! Questa mattina i Gazzari se la son veduta bella! I nostri lor diedero addosso come tanti leoni ed ora li tengono rinchiusi come tante marmotte sopra i dirupi ove cercarono uno scampo precario.

*Bruciapelle*  
Ma ne godo.

*Bernardo*  
(sottovoce) Se ne gode...! Questo mi dà coraggio... (forte) Ed in quest'oggi deggiono radunarsi qui i deputati delle terre circuvicine per stringersi in lega generale e prestar solenne giuramento di distruggere quella maledetta razza.

*Bruciapelle*  
Ma... ne sei poi ben informato?

*Bernardo*  
Oh! intorno a questo non vi corre dubbio perché io stesso, che sono il pubblico banditore del paese, devo leggere il cartello di invito che mi fu già a tal uopo rimesso.

*Bruciapelle*  
Non si poteva affidare a miglior man! Però si potrebbe sentire?

*Bernardo*  
Facilmente, se ne avete piacere! (tira fuori un cartellone e fa smorfie come per leggere) Sentite: « Abitanti tutti di questa valle. L'infame Dolcino non tarderà a ricevere il giusto castigo de' suoi misfatti, la coppa delle sue malvagità è ormai ricolma e lo sterminio di tutti i seguaci... ». Tutti, sentite? Tutti.

*Bruciapelle*  
Ho udito.

*Bernardo*  
(continuando a leggere) « ... e lo sterminio di tutti i seguaci dipende dalla vostra volontà ». Va bene?

*Bruciapelle*  
Benissimo.

*Bernardo*  
(sempre leggendo) « Fra breve i vostri deputati giureranno sopra i Vangeli di combattere sino a morte spargendo fino all'ultima goccia del loro sangue e contano sul vostro concorso e sul vostro valore per ridonare la perduta pace ai vostri monti. Coraggio adunque! Unione e morte ai Patarenii! ».

*Bruciapelle*  
Morte a te e ai vili calunniatori del Profeta di Dio! (gli strappa lo scritto e lo mette a pezzi. Bernardo resta estatico, confuso e tremolante). E se una sola parola uscisse dal tuo grugno, sovvenngati che vedrai la tua lingua inchiodata ad una di queste piante più presto che non fo per dirtelo (fa per partire poi ritornando...) ricordati neh... perché io non minaccio mai indarno. (Bernardo indietreggiando cade)

**Scena quarta**  
(Bernardo e Rosa)

*Rosa*  
Non vedo più nessuno, né il forestiero né Bernardo... Cosa sarà mai successo? Oh, Cielo! che vedo! Il mio Bernardo steso al suolo!

*Bernardo*  
Ahimè! Ahimè! sono morto!

*Rosa*  
Bernardo! Bernardo! alzati per carità, raccontami cosa ti è accaduto... guarda... son io... sono la tua Rosina...

*Bernardo*  
(apre gli occhi, si palpa dappertutto, poi alzandosi) Rosa, osservami bene e dimmi se perdo sangue?

*Rosa*  
(esaminandolo attentamente) No, per buona sorte, ma quel forestiero chi era?

*Bernardo*  
Tacì! non so niente, sono morto.

*Rosa*  
Era forse un Gazzaro?

*Bernardo*  
Misericordia! Silenzio! Vuoi tu vedere strappar la lingua al tuo povero marito?

*Rosa*  
Pace, pace! non parlo più (da sè) saprò tutto da qui a mezz'ora. (alto) Venite, Bernardo, non vi ricordate che da questa mattina non avete ancor preso nulla? Ed avrete anche bisogno di riposo, massime ritornando dalla battaglia!

*Bernardo*  
Non sono andato alla battaglia, hai capito?... taci, ti ripeto, o, se no, avrai a fare con me...!

*Rosa*  
Che diavolo ha mai in testa...! Non l'ho mai veduto così alterato... pazienza... (partono)

**Scena quinta**  
(Notaio, notabili, deputati e popolo)

Giungono da tutte le parti diversi personaggi che aspettano l'ora del giuramento. Due di questi entrano nella casa di Bernardo e ne escono portando un tavolino con tre sedie che collocano in mezzo al piazzale. Un trombettiere viene a suonare a raccolta; a cotale chiamata arrivano in fretta i deputati in ritardo seguiti da numeroso popolo. Comparisce pure Bernardo quasi condotto a forza da Rosa, tutto tremolante e mostrante col dito la sua lingua. Due notabili siedono vicini al tavolino e in mezzo di loro si siede il notaio Fontana il quale depone sul tavolo i Sacri Vangeli e la bolla di Clemente V.

*Notaio*  
(osserva se sono presenti tutti i deputati della Valle e scoprendosi il capo, legge) « Oggi 24 Agosto, anno dal giorno della nostra redenzione 1305, giorno di San Bartolomeo nostro speciale protettore ed avvocato in Cielo... in nome di Dio onnipotente, della Vergine Madre di Cristo e dei nostri avvocati in Cielo, giuriamo per i Sacri Vangeli e sulla bolla di S. S. Clemente V. Sommo Pontefice, di usare tutti i mezzi a noi concessi dalla Divina Provvidenza per scacciare dalla nostra valle il nemico del nome cattolico e della Santa Sede, l'eresiarca Fra Dolcino con tutti i suoi seguaci: giuriamo di versare a tal fine sino all'ultima goccia del nostro sangue ».

*Notabili*  
(stendendo la mano) Lo giuriamo.

*Popolo*  
Morte a Dolcino! Morte ai Gazzari!

*Notaio*  
(leggendo) « Il presente pubblico istromento è stato rogato da me, Notaio Fontana e letto a chiara, alta e intelligibile voce in presenza di numeroso popolo e specialmente dei sottoscritti notabili testimoni a quest'effetto nominati e deputati dalle terre circconvicine della Valle, quali sono: Lorenzo Valenti per Scoppa e Scopello, Giò Battista Melocco per Piode, Pietro Fassola per Rassa, Giacomo Sceti di Quare, Zanoli Giuseppe e Gallina Antonio per Campertogno, Pietro Molina per Casa Capietti, Graulo Michele per Pietre Gemelle e Giordano Giacomo per Alagna. In fede. Bartolomeo Fontana pubblico notaio ».

*Un deputato*  
Compaesani! Già troppo a lungo soffrimmo le turpitudini dell'infame Dolcino che s'era introdotto tra noi per turbare la pace de' nostri monti, sovvertire la semplicità de' nostri costumi e molestarci nelle nostre credenze. L'ora della vendetta è ormai suonata: apparecchiamoci da forti a combatterlo ed ognuno di noi sia pronto a spargere tutto il suo sangue per causa sì bella, sì giusta, sì santa. Ma prima di por mano ai brandi

innalziamo un inno al Dio delle battaglie ed invochiamo il possente suo aiuto.

*INNO*

Fratelli di Sesia  
la Sesia di destil  
Dolcino l'eretico  
la Sesia calpesti  
Il tristo Profeta  
del Dio vivente  
che vieta alla gente  
di creder Gesù!  
Sue false dottrine  
ci son note alfine;  
se fummo delusi  
or non lo siam più.  
All'armi fratelli!  
Il Cielo ci arride:  
Ahi giorni più belli  
La Sesia non vide.

Alfine è l'eretico  
condannato a morte!  
Per tutti la sorte  
Propizia splendè.  
All'armi! che il Cielo  
In oggi c'invita.  
Promette l'aita  
All'uom che credè.  
Giurammo far libero  
Il suolo natio,  
Giurammo al gran Dio  
Serbar nostra fè.  
Da te, di battaglie  
O Duce Supremo,  
Il popolo stremo  
Implora mercè!

*Un notabile*

Ora amici, è d'uopo che uno di noi, con pericolo della propria vita, ascenda la Parete Calva e vada a Dolcino apportatore delle ultime nostre proposizioni. Ci renda esso in cambio de' suoi, che noi teniamo prigionieri, i miseri nostri fratelli che languiscono ne' suoi ferri. Sgombrì intieramente il nostro suolo che libero a lui ne lasceremo il passo; cha anzi forniremo l'affamato suo campo di copiose vettovaglie e gli sborseremo inoltre una competente somma.

*Miretti*

Imperterrito andrò io stesso ad affrontare la mala fede dei Gazzari e se non mi è dato di fare a voi ritorno, mi sarà dolce il morire per la fede e per la patria.

*Altri*

(gridando) Andrò anch'io... anch'io...

*Un notabile*

Miretti, la tua risoluzione è degna del tuo cuore generoso ed onora il tuo coraggio: ma altri anelano alla stessa gloria. Lascia perciò che la sorte decida a chi tocca compiere il bel sacrificio.

Il notaio scrive più nomi sopra bollettini che ripone in un berretto; un fanciullo ne estrae uno e lo rimette al notaio il quale aprendolo legge: Miretti.

*Miretti*

Grazie ti rendo, o Dio, di cotanto favore! Amici, vado a riscattare i nostri fratelli, e voi intanto pregate il Signore per l'esito felice della mia missione.

*Un notabile*

Costi noi tutti aspetteremo ansanti il tuo ritorno e, se mai rifiutasse Dolcino, ci troverai pronti a tutto intraprendere per liberarci una volta dal crudo nemico.

(partono tutti meno Bernardo)

*Bernardo*

Uff!... mi sento bollire il sangue sino alla punta delle unghie. Oh! Se avessi potuto parlare, anch'io... oh sì! anch'io avrei fatto iscrivere il mio nome per andar a colloquiare col frate. Oh! che gloria se fosse uscito dall'urna il nome di Bernardo! Che gloria per la famiglia dei Bernardi e dei Bernardini presenti passati e futuri! Ma aveva promesso di non proferir parola e come da galantuomo ho taciuto.

Fine dell'Atto Quarto

## ATTO QUINTO

Orrendi dirupi, fra i quali si scorgono alcuni dolciniani sdraiati e intenti a lacerar membra di animali immondi. Nel fondo passeggia una sentinella.

### Scena prima

(Longino, Segarello)

*Longino*

A che giova il lusingarsi più oltre, o Segarello, e che promette mai una più prolungata dimora fra questi orridi dirupi? L'esercito cattolico, rinforzato da questi alpigiani, ci circonda per ogni dove e libero non lascia un passo, non un precipitoso sentiero per provvedere qualche vettovaglia al nostro campo affamato. I nostri commilitoni, già languidi per lunga fame, altro non hanno per sostenersi se non il coraggio della disperazione. Ed io, io pure preferirei con loro espormi ad ogni cimento assaltando il campo nemico per tentare di aprirsi un varco frammezzo alle loro legioni, piuttosto che illanguidire in questa inanizione che ci consuma senza gloria e senza vendetta.

*Segarello*

Queste tue parole, o Longino, tendono all'insubordinazione e danno a supporre che quasi disperati della giusta nostra causa. Segarello, che pienamente confida nel gran Profeta, non anela ad altro se non a spendere la propria vita per la sua difesa e si fa docile strumento di ogni suo volere.

*Longino*

Ma il mormorar de' suoi soldati?

*Segarello*

Ei lo saprà reprimere.

*Longino*

E dopo chi lo difenderà?

*Segarello*

La mano dell'Eterno. (parte)

*Longino*

Invidio all'inalterabile tua fiducia, o Segarello; Longino, di te più debole, affronterebbe coraggioso la morte, piuttosto che aspettarla qui lenta, vile, ignominiosa... Eppure...

### Scena seconda

(Una sentinella, un soldato, Longino)

*Sentinella*

(Gridando) Chi va là! Ferma!

*1° soldato*

Capitano! Su pel sentiero che costi conduce s'inoltra un cattolico con bianca banderuola alla mano che fa sventolare in pegno di pacifiche dimostrazioni. Deggio lasciarlo avanzare o precipitarlo capovolto giù per la rupe con un buon colpo di balestra?

*Longino*

Si lasci giungere fino a noi: vedremo qual motivo lo conduce.

*1° soldato*

Sarà fatto il vostro volere, Capitano, e, purché sia apportatore di qualche buona notizia e d'onesta proposizione, sarà sempre il benvenuto.

*Longino*

E che intendereesti con questo di dire?

*1° soldato*

Oh! voleva dire... che se alle volte ci facesse per parte di quei miscredenti che ci tengono qui ingabbiati come passerai qualche proposta accettabile, come per esempio di mandarci qualche giovenca, qualche montone od almeno qualche capra, oh!

allora si potrebbe vedere, perché, sentite, Capitano, tutt'altra canzone non ci andrebbe troppo a genio, ma, come dice il proverbio, ventre affamato non ha orecchie.

*Longino*

E chi ti presta tanto ardore per voler penetrare il motivo della venuta di costui?

*1° soldato*

La fame, Capitano, la fame con quella pure de' miei compagni d'armi che più non trovano né una vecchia volpe né un macilente sorcio per acquietare il mormorio delle viscere, quello interno grido d'una coscienza affamata.

*Longino*

Tutto noi dobbiamo soffrire pel trionfo della causa del vero profeta di Dio; dimostrati caldo suo seguace ed esorta pur anche i tuoi compagni a star saldi nel dovere e nella speranza. Va ed a me conduci l'emissario.

*1° soldato*

(partendo) Tutto questo va bene... ma ventre vuoto ha bisogno di tutt'altro che di consigli.

*Longino*

Pur troppo vedo anch'io la disperata nostra situazione ed ammiro la costanza di questi prodi senza troppo poter biasimare le loro lagnanze. Dolcino potrebbe benissimo ed anche senza umiliarsi dar ascolto a parole di pace ed accomodamenti, se pure si è tempo ancora. Ma il vano suo orgoglio non cederà e i disperati consigli dell'implacabile Sola renderanno inutile qualunque conciliante proposta. Si compiano adunque i nostri fieri destini!

### Scena terza

(Soldato, Longino, Miretti)

*1° soldato*

Capitano, ecco l'emissario cattolico!

*Longino*

(al soldato) Ritirati.

*Miretti*

Bramerei esser presentato al vostro capo, apportatore di parole di pace; vorrà egli dimenticare che siamo nemici ed udire le mie proposte?

*Longino*

La clemenza del Profeta ti è sicura garanzia che non corri pericolo alcuno nel suo campo; ma ecco che ver noi egli stesso s'avanza; compi la tua missione.

### Scena quarta

(Dolcino, Sola, Margarita, Segarello e detti)

*Dolcino*

Chi è costui? e chi gli permise di penetrare nei nostri accampamenti?

*Longino*

Son io, Maestro. Il vidi testé inerparsi su per la rupe con bianca banderuola alla mano; lo presi per un emissario cattolico e come tale a te lo presento.

*Miretti*

Un inviato son io degli Alpigiani che coll'esercito cattolico circondano questo tuo rifugio e da essi mandato a farti nuove proposte.

*Dolcino*

E quali sarebbero?

*Miretti*

Vari dei tuoi seguaci caddero, come ben sai, nelle nostre mani. Alcuni de' nostri gemono nelle tue catene! te ne propongo

lo scambio. I nostri nelle attuali tue circostanze ti son d'aggravio e privo rimani del braccio di molti tuoi difensori.

*Dolcino*

I deboli che vivi caddero nelle mani de' nemici di Dio, inutili si resero alla difesa della causa del Profeta e l'Angelo dello sterminio perdonò ai tuoi per glorificarli nelle mie catene.

*Miretti*

Allo scambio dei prigionieri ci obblighiamo di approvvigionare l'affamato tuo campo d'abbondanti vettovaglie, libero ti lasceremo ogni passo per ritirarti altrove, purché fuori del nostro territorio e ti conteremo anche partendo una competente somma.

*Longino*

*Maestro!*

*Dolcino*

Libero il passo! Audaci! E vi credereste voi da tanto per potermelo contrastare, se voglia mi prendesse di abbandonare questi deserti?

*Margarita*

E così presto poteste dimenticare, o superbi, quanto pesa il nostro brando? Rimarrà sempre al nostro braccio forza più che sufficiente per rompere le vostre file, se così l'ordina il Profeta.

*Sola*

Il sangue e le carni dei vostri potranno al bisogno dissetare e nutrire i nostri soldati.

*Miretti*

Deh Sola, se non è affatto spento nel tuo cuore ogni senso di umanità ricordati che quel sangue e quelle carni sono dei tuoi compagni, de' tuoi fratelli.

*Sola*

Ed i barbari che trucidarono il mio figlio non erano anch'essi i miei fratelli? Eppure non n'ebbero pietà!

*Dolcino*

La mia clemenza si rifiuta a tale vendetta. Siano costì condotti i prigionieri e tu va ad aspettarli alle falde della Parete Calva, colà vi saranno resi.

*Miretti*

Dio onnipotente! Preveggo in qual modo. (Parte)

*Dolcino*

(ad un soldato) Non perder di vista quell'infedele... m'intendi?

*1° soldato*

Ho capito.

#### **Scena quinta**

Giungono prigionieri condotti da Segarello e scortati da buona mano di soldati. Alcuni ragazzi, Dolcino e detti, meno Miretti.

*Dolcino*

L'ora della loro liberazione è suonata, abbastanza han dessi sofferto e la nostra penuria mi spinge a decisioni estreme. Più non mi regge il cuore di vederli illanguidire. Sieno perciò offerti in olocausto al Dio delle Battaglie; prima però si levino le meritate censure fulminate sul capo di costoro, già satelliti del Sinedrio Ismaelitico. Beati loro, salvi così morendo dagli eterni castighi.

*Segarello*

La tua misericordia è grande, o Maestro.

*1° Ragazzo*

Signore! Mio padre a voi segretamente mi invia apportatore di tristi novelle. L'esercito cattolico, rinforzato da innumerevole soldatesca e dalle orde di questi alpigiani che giurarono

la vostra rovina, ha occupato tutti i passi che tendono costì, onde impedire che arrivino nel vostro campo le vettovaglie necessarie, e minaccioso si appresta ad assaltarvi imprecando al vostro nome. Io stesso attraversando inosservato il loro campo udii le grida di sterminio e di morte che nel loro furore non cessano di urlare contro di voi e dei vostri seguaci.

*2° ragazzo*

Per ordine del sommo condottiero cattolico e dei nostri notabili, numerose braccia lavorano indefesse ad atterrare le piante che ingombrando l'accesso a questa rupe potevano essere d'ostacolo alla marcia dell'armata assediante e servire di nascondiglio ai vostri seguaci.

*Dolcino*

Possibile? Ma quanto mi dite è poi vero?

*3° ragazzo*

È vero fin troppo! Che anzi io stesso con mio padre lavorammo ieri a tutta forza e per il giorno intiero ad atterrare le piante che dalle Quare si estendono verso la Parate Calva e ciò per facilitare a noi ed all'esercito cattolico l'accesso al vostro campo, onde muovervi presto terribile assalto. Tanto mi disse quel venerabile vecchio che a voi mi invia nunzio di questi fatti.

*Altri ragazzi*

Sì, sì, è vero! L'abbiamo veduto anche noi.

*Dolcino*

Amici! Era già mio pensiero d'abbandonare questi selvaggi ed inhospitali dirupi. Le relazioni che alcuni miei aderenti mi fanno col mezzo di questi innocenti ragazzi provenire, mi raffermano nel mio divisamento. Segarello! Longino! Andate a disporre l'esercito a prestiva partenza e tu, o Sola, che apieno conosci queste alpestri regioni ci tracterai la strada che dobbiamo seguire per recarci nella vicina biellese provincia, ove voglio piantar le mie tende.

*Sola*

A me son noti tutti i passi di questi monti; sarò ai tuoi guerrieri sicura guida, e a te fido fino alla morte.

*Margarita*

Oh! Sì! Partiam pure! Abbandoniamo questa terra inhospitale e ribelle alla voce del gran Profeta, sovra di lei scuotiamo la polvere dei nostri calzari ed invochiamo sull'ostinata cervice de' suoi abitanti le maledizioni di un Dio oltraggiato; prima però di partire provino una volta ancora questi ingrati quanto pesi il braccio nostro indignato, e l'abborrito loro sangue innaffi di nuovo questa terra maledetta.

*Dolcino*

Ti lascio, o valle sgraziata! Piombino sopra di te tutte le sciagure, i fulmini che nell'ira sua tremenda ti invoca il Profeta del Dio vivente. Contro di te invoco col grande Elia il fuoco celeste che ti incenerisca, o vile seguace della romana Pentapoli, che ti indusse a maltrattare il vero interprete del Vangelo! Ti lascio o terra delusa! Tu respingi chi t'arrecò in seno la verità del Vangelo contro gli errori e le spavalderie del corrotto clero romano! Ti lascio! e te ne pentirai, ma troppo tardi! Il Profeta a te ritornerà trionfatore e pronuncierà l'estremo tuo sterminio! Distrutti i tuoi casolari! Spente e disperse le tue greggi! A fil di spada passate le madri cogli stessi lattanti, vivo non rimarrà neppure il cane, come l'ordine dell'Eterno già dato a Saulle contro l'Amalaica! Parto, ma a giorni, ingrata patria, saranno compiuti i tuoi destini!!

FINE DEL DRAMMA